

IX

Dunque... da che parte cominciare? Non solo mi avevano rivelato che sarei stato padre (e tralasciamo, per stavolta, poco rilevanti particolari quali l'assenza di qualsiasi contatto fisico con la madre), ma mi ero anche accorto – nel momento stesso della certezza del fatto – che sarei stato un *vero* padre. Che non avrei mai potuto lasciare la mia creatura da sola tra le grinfie di quelle due femmine dalla moralità tanto... – come dire – *bizzarra*. D'improvviso mi sentivo incaricato di valori e sentimenti così tradizionali che ripensai con una punta di vergogna a tutte quelle discussioni con mio fratello, più grande e più assennato di me, sull'importanza della famiglia, della stabilità e in qualche modo persino (orrore!) della normalità.

Ma per ora, comunque, il pericolo della normalità non si affacciava neanche lontanamente all'orizzonte. Avevo concepito che se io sarei stato il padre genetico, ma anche presente, del figlio di una coppia di donne, allora sarebbe anche stato giusto inserire nell'orizzonte del bambino una quarta figura: la mia compagna. Per equilibrare il tutto.

Insomma, stavo pensando come proporre la cosa a Margot. Dovevo farlo adesso per darle un importante motivo di riflessione su noi due e poi perché il giorno dopo se ne sarebbe andata. Non era facile. Avrei dovuto dire, per prima cosa, che non avevo mai avuto contatti con Martha, e questo per mettere subito in chiaro che non l'avevo tradita (almeno con quella), poi rivelare che, però, il bambino che portava in grembo era mio figlio. E infine chiederle di diventare anche lei una madre, o – se preferiva – un quarto punto di riferimento per il nascituro. Sarebbe rimasto da fare luce sulle modalità del concepimento. Beh... certo questo era imbarazzante... potevo parlare, genericamente, di un prelievo di sperma di cui lei era all'oscuro perché... perché... certo, in fondo... e in ogni caso... anzi... doveva capire... Cavolo! questo sì che era un duro scoglio.

E intanto ero arrivato a casa; magari qualcosa di sensato mi sarebbe venuto in mente al momento.

.

Stavo infilando le chiavi nella toppa quando un brivido ghiacciato corse lungo la mia spina dorsale; sentii delle voci... anzi delle specie di ululati, delle lamentazioni. Se non fosse stato per la *quantità* e la diversità dei timbri di molte voci, avrei pensato ad un furioso amplesso. Avete presente il “sacro Om” dei tibetani? Sembrava *quel* suono unito ad altri più ritmati, quasi parossistici, gutturali vocalizzi.

Entrai ed il salotto, nella penombra – tra candele, lamenti e fumi d'incenso – m'apparve come un girone dell'inferno di Dante. C'erano più di una decina di “anime”, quasi tutte anime di donne, vestite con delle tutine di raso semi trasparente. Erano disposte in varie file, ed ognuna di loro era in piedi ma col busto completamente piegato in avanti, con le mani a toccare le caviglie. Dietro all'ultima fila, quale demone preposto al tormento dei dannati, vedevo volteggiare un curioso personaggio, minuto e vestito con una lunga tunica color cachi che si fermava dietro

alle ragazze e, cingendole da tergo con le braccia alla cintura, faceva il gesto di sollevarle. Ma a una mente profana e terrena qual'era la mia, pareva proprio che le ingroppasse. Anche perché, quando lo faceva, alzava la propria tunica che evidentemente dava impaccio.

Ero indeciso se chiamare un esorcista o la buoncostume.

Mi sentii afferrare per un braccio e trascinare in cucina.

“Margot!”

“Vuoi restare lì davanti per tutta la sera?”

“...ma che diavolo sta succedendo qui?”

“non ti ricordi mai niente! te l'avevo detto che oggi avremmo tenuto *qui* il corso di meditazione ayurvedica!”

“e questo... lo chiami un corso di meditazione? con quel tipo che monta le “studentesse”?”

“quello è un esercizio che ci aiuta ad avere piena fiducia nel nostro maestro! solo così possiamo ottenere la liberazione da ogni impurità...”

“tu quella porcheria non la fai!”

“troppo tardi... sono stata la prima!”

“ti sei fatta ingroppare da... da quello sporcaccione?”

“sai perché lo giudichi così? eh? perché sei *tu* lo sporcaccione che vede sesso... sesso... sesso in qualsiasi manifestazione umana! comunque, *quello*, come dici tu, si chiama Bertanathandra Sardhanapali, ed è un guru famosissimo!”

“adesso non mi dirai che è indiano!”

“quanto sei ignorante... quello è il nome assunto dopo l'illuminazione... prima si chiamava Salvatore Cardillo, e viene da Torre Annunziata, una città vicino Napoli. Ma non pretendo che tu capisca...”

“eh già... non capisco... quello viene da Torre Ammucchiata...”

“Annunziata”

“sì Annunziata... Ammucchiata... fa lo stesso... si disegna un puntino rosso in fronte...”

“il terzo occhio”

“...viene qui nel mio appartamento, delizia la sua terza gamba cioè il suo uccello...”

“si chiama picco di giada”

“...il suo picco di giada sul didietro della mia ragazza e di altre assetate di saggezza, tastandole con un numero di mani pari a quello della dea Visnù...”

“la dea Khali”

“...e poi intasca pure dieci dollari a testa per ogni applicazione!”

“quindici dollari...”

“cosa? quindici dollari...”

fummo interrotti dal crescere delle grida provenienti dalla sala della “meditazione”. Il guru si era fermato già da un po' addosso a un pezzo di figliola bruna più alta di lui e le cui forme straripavano dalla tunica ayurvedica. Il “maestro” gridò

“sì! sì!...” e poi pronunciò altre formule. Tibetane secondo Margot o, come credetti io, napoletane. Infine gridò più forte e si accasciò sulla ragazza.

Tutti saltarono e batterono le mani ululando. Anche Margot sorrideva...

“Jasmine! che fortunata quella ragazza! anche oggi è lei la prescelta!”

Mi trattenni dal domandarle quante volte la “prescelta” fosse stata proprio lei o quante, magari, quella cicciona o quel tipo con la barbetta che aspettavano invano, col sedere in aria, in prima fila.

La seduta di "meditazione" finì lì (il guru Sardhanapali – Cardillo aveva esaurito la sua scorta di energia cosmica) ed io mi sentii sollevato dalla tentazione di cacciare tutti quegli imbecilli con una scopa. In realtà, assistere allo sciogliersi della “seduta”, fu ancora peggio che guardare tutte quelle oscenità; gli allievi, infatti, erano tutti raggianti e si avvicinavano con devozione e rispetto alla loro guida spirituale inchinandosi al modo degli orientali. E consegnando il giusto compenso nelle mani di Margot. Il guru, infatti, non poteva toccare direttamente i soldi. Poi, mentre si preparavano ad uscire, scambiavano commenti entusiasti sulle sensazioni provate durante la lezione. La più gettonata, spesso con una punta di invidia, era Jasmine che doveva raccontare agli altri dell’energia che era passata attraverso il suo corpo per unire il cielo e la terra. Mi trattenni dal rivelarle che, personalmente, gliene avrei fatta passare anche di più, di energia, ed in modo assolutamente gratuito; mi trattenni anche dal prendere a schiaffi il tipo con la barbetta quando scoprii che era il fidanzato di Jasmine e che era il più contento di tutti.

Dopodiché il Cardillo venne a salutare la gentile ospite ed a riscuotere il compenso per tanta fatica. Margot l'aveva raccolto in una discreta busta gialla, la porse al santone che, senza degnarla d'uno sguardo, la gettò distrattamente in una borsaccia di tela che teneva a tracolla. Dovevano esserci quasi duecento dollari in quella busta e lui la trattò come una cartaccia!

“Ti ringraziamo Margot per la tua ospitalità...”

anche il plurale *majestatis*, era il colmo

“E' un onore grandissimo per noi e per questa dimora” replicò Margot come in una specie di sacro cerimoniale.

Era troppo, e stavolta non mi trattenni

“Mi perdoni... *maestro*... ma lei si carica tutte le allieve in modo paritario o fa una selezione in base a criteri astrali?”

ero pronto alla rissa, Margot era sul punto di rompermi alcune statuette votive sulla testa

“...lo scusi maestro...”

“no... no... Margot, non si preoccupi... lei è John, vero?”

quel ragazzotto napoletano, bassino e magro, probabilmente più giovane di me, adesso mi guardava negli occhi e sceglieva le parole come cogliesse fiori di loto nei giardini della saggezza

“lei è il padrone di questa casa e il creatore di quelle bellissime opere che Margot mi ha mostrato?”

ahi... si metteva male...

“lei è un uomo buono... che ha il senso della giustizia... ma al momento il suo cavallo corre senza briglie per le terre della notte e del caos...”

non cambi discorso signor Santabanani. Lo pensai, ma non lo dissi

“...in altre parole, il suo Karma è dominato dal Chakra del basso ventre e questo le ingenera una confusione irrisolta e irrisolvibile... perché – si aiutava gesticolando – tende ad attorcigliarsi su se stessa come fa il serpente rosso del mondo oscuro”

“insomma sei un porco che vede sesso dappertutto...” concluse Margot

“oh... - ridacchiò il saggio- non sia troppo severa col suo compagno... anzi, voglio dirle una cosa...non lo lasci. Lui ha bisogno della sua luce e della sua guida come lei, Margot, ha bisogno della sua energia. Della sua natura, mi comprenda bene John, pura e primordiale.”

Margot mi guardò con occhi diversi e comprensivi. Poco mancò che il santone ci unisse seduta stante in matrimonio con rito ayurvedico. Ma non lo fece. Meglio così, come minimo avrebbe preteso – in nome del dio uccello – di ingropparsi la sposa.

Finalmente se ne andò, senza peraltro aver risposto alla mia domanda.

Ma Margot aveva evidentemente subito un positivo influsso da quelle parole celesti e mi trattò con dolcezza e comprensione

“ va beh, John... quasi quasi resterò qui qualche altro giorno...”

grazie Salvatore Cardillo in arte Bhananapali o come cavolo si faceva chiamare quel lestofante.

“Splendido... devo dirti una cosa importante...”

“dimmi...”

“siediti Margot”

“è davvero così importante... Hai trovato lavoro?”

“no, non ancora, ma lo troverò...la cosa è ancora più importante...”

“cristo John, e allora di, parla!”

ci sedemmo al tavolo della cucina, lì dove era avvenuto il concepimento, o almeno la sua prima parte. Ma non pensavo a questo.

Alcune candele erano ancora accese, la penombra ed i persistenti fumi di incenso rendevano il momento estremamente mistico e romantico.

“Avremo un figlio Margot”

“Cavolo John... ma è una frase che avrei dovuto dire io...”